



Politecnico di Torino

Porto Institutional Repository

[Proceeding] Architettura narrata intorno ai laghi minori dell'Italia settentrionale. Il caso del lago d'Orta

Original Citation:

Gianasso, E. (2017). *Architettura narrata intorno ai laghi minori dell'Italia settentrionale. Il caso del lago d'Orta*. In: La città, il viaggio, il turismo. Percezione, produzione e trasformazione. The City, the Travel, the Torusim. Perception, Production and Processing, Napoli, 7-9 settembre 2017. pp. 2203-2210

Availability:

This version is available at : <http://porto.polito.it/2694042/> since: December 2017

Publisher:

CIRICE Edizioni

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions applicable to Open Access Policy Article ("Public - All rights reserved") , as described at http://porto.polito.it/terms_and_conditions.html

Porto, the institutional repository of the Politecnico di Torino, is provided by the University Library and the IT-Services. The aim is to enable open access to all the world. Please [share with us](#) how this access benefits you. Your story matters.

(Article begins on next page)

Echi e riflessi di luoghi storici

Letteratura, pittura, musica, cinema, teatro, fotografia: ogni sistema espressivo ha sempre avuto un rapporto privilegiato con l'esperienza del viaggio, intesa come esercizio creativo, momento di formazione, genere artistico che assume il paesaggio e la città come soggetti privilegiati. Ad accomunare questo immenso archivio di parole, immagini, corpi, suoni in movimento, non è solo la restituzione di un viaggio, ma quel comune sentimento di inafferrabilità che spinge l'artista a moltiplicare gli sforzi creativi, rinnovare il proprio sguardo, cercare familiarità e condivisioni con chi ha già ripercorso quelle stesse tappe. L'esigenza di un'espressione reiterata e molteplice da un lato favorisce il costituirsi di format di genere (la letteratura odeporea, la pittura di paesaggio, reportage e film), dall'altro richiede un mescolamento continuo delle performance artistiche al cospetto di un unico oggetto di studio. I saggi che seguono analizzano i modi con cui le città favoriscono l'intrecciarsi delle rappresentazioni sia all'interno di singoli corpus artistici, sia in sodalizi creativi più ampi.

Marco Dalla Gassa, Guido Zucconi

Architettura narrata intorno ai laghi minori dell'Italia settentrionale Il caso del lago d'Orta

Elena Gianasso

Politecnico di Torino – Torino – Italia

Parole chiave: architettura, letteratura, villeggiatura, lago, Orta.

«Edificata suis tunc est cultoribus Orta / Piscibus ac pomis et pulchra dives oliva. / Que contra medio vallis respondet, Apella est, / mella favo et dulces que sumit vitibus uvas»¹.

Celebri sono le parole che il giovane Enea Silvio Piccolomini dedica a Orta e a Pella quando, al seguito del vescovo di Novara Bartolomeo Visconti, visita le terre della regione del Cusio. I versi appartengono a una lunga *Egloga*, composta da 194 esametri latini, in cui il futuro papa Pio II immagina, sui colli di un lago con al centro un'isola dedicata a san Giulio, un dialogo tra due pastori, Silvio e Maffeo Vegio; è il santo, giunto dalla Grecia, a bonificare i luoghi e a decidere di costruirvi la sua centesima chiesa². Prima descrizione, in letteratura, del paesaggio cusiano, il testo riprende il carattere bucolico mediato da Virgilio e apre una lunga sequenza di scritti che variamente celebrano il territorio intorno a uno dei cosiddetti laghi minori dell'Italia settentrionale. Se è noto l'immaginario costruito dalla letteratura intorno ai grandi bacini lacustri, di cui l'opera manzoniana costituisce sicuramente l'esempio più significativo, meno note sono le rappresentazioni figurate e narrate dei bacini più piccoli, comunque mete amate dai viaggiatori e predilette dagli aristocratici per la villeggiatura estiva.

Intorno alla metà dell'Ottocento muta l'idea di viaggio e cambiano i visitatori, non più solo aristocratici, ma anche imprenditori e professionisti della media e alta borghesia. Al Grand Tour, narrato nelle pagine di Johann Wolfgang Goethe, Stendhal, Michel de Montaigne, si sostituiscono escursioni di carattere diverso che, tra le montagne, confluiscono nel turismo alpino. Ne derivano nuovi racconti, diari, cronache che integrano la convenzionale letteratura di viaggio. I laghi, in particolare, offrono agli scrittori scenari spettacolari, raffigurati in una straordinaria iconografia, solo talvolta a corredo dei volumi, in cui lo specchio d'acqua è il protagonista sempre presente delle immagini. Nel nord d'Italia è rappresentativo il caso del lago di Como, collocato in una posizione geografica favorevole, più volte raccontato e disegnato come soggetto principale di scritti e disegni. Il suo fascino, creato dalle sue eccezionali virtù paesaggistiche, emerge dai dipinti e dalle descrizioni geografiche che, pubblicate, concorrono a sostenerne la fortuna come luogo di soggiorno e riposo³.

¹ «Allora fu edificata dai suoi abitati Orta, / ricca di pesci, di frutti e di bell'oliva. / Questa valle, che di fronte, in mezzo, vi corrisponde, è Pella / che prende il miele dal favo e dolci uve dalle viti» (Enea Silvio Piccolomini, *Egloga*, 1434).

² Molti sono i commenti all'opera poetica del futuro papa Pio II che è pubblicata per la prima volta, unitamente agli altri versi di carattere bucolico dello stesso autore, sul finire dell'Ottocento, da Giuseppe Cugnoli (*Aenea Silvii Piccolomini Senensis qui postea fuit Pius II Pont. Max. opera inedita*, in Giuseppe Cugnoli (a cura di), «Memorie storiche della Reale Accademia dei Lincei, Scienze morali, storiche e filologiche», III, 8 (1883), e ripubblicate nel 1994 da Adriano van Heck (Adriano van Heck (a cura di), *Eneae Silvii Piccoliminei Pii PP. II Carmina*, Città del Vaticano, Biblioteca Vaticana, 1994). Più recentemente è Ana Perez Vega, dopo la sua tesi di laurea, a commentare specificatamente l'*Egloga* (Ana Perez Vega, *La poesía de Eneas Silvio Piccolomini, Papa Pio segundo en su Egloga latina*, Siviglia, Orbis Dictus, 2004).

³ Ornella Selvafolta, *La tradizione della villeggiatura tra grandi ville e paesaggio del centro –lago di Como nella prima metà dell'Ottocento*, in Fabio Mangone, Gemma Belli, Maria Grazia Tampieri (a cura di), *Architettura e paesaggi della villeggiatura in Italia tra Otto e Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2015, p. 121.

Il lago d'Orta, collocato nell'attuale Piemonte nord orientale, è certamente meno conosciuto, di limitate dimensioni, ma è itinerario scelto fin dalla metà dell'Ottocento da alpinisti e studiosi che attraversano le Alpi per raggiungere l'Italia. Caratterizzato da una forma sinuosa con un promontorio che, circa a metà della sponda levante, si protende verso le acque del lago, è diviso dal non lontano lago Maggiore dal monte Mottarone. La costa est, in cui è la cosiddetta Riviera d'Orta residenza estiva scelta dalle famiglie aristocratiche fin dal Seicento, è caratterizzata da pendii dolci che la rendono più accogliente; la costa occidentale, invece, è più impervia e selvaggia, di non semplice fruizione. È noto come il progressivo modificarsi dell'assetto viario avvii un contemporaneo processo di edificazione di nuove residenze per la villeggiatura che, direttamente affacciate sul lago o poco sopraelevate, mutano il disegno degli insediamenti originari⁴. La strada litoranea orientale che, per la prima volta, pone in comunicazione diretta Gozzano, nella parte meridionale della regione, con Omegna, a nord, è aperta nel 1840. La successiva costruzione della ferrovia, iniziata nel 1884, incrementa ancora, fino all'inizio della Grande Guerra, la costruzione di ville collocate nell'intorno dei centri più facilmente raggiungibili. Negli anni Venti del Novecento, poi, si cerca la valorizzazione di percorsi automobilistici, quali l'*Itinerario* strutturato dallo studioso Carlo Nigra per l'Automobile Club di Torino⁵, scelta che cambia ancora il turismo locale.

La conoscenza e la comunicazione dei luoghi è affidata alle descrizioni di viaggi, alle guide turistiche, ai tanti testi letterari che, non solo in versi, descrivono, e in realtà inventano, il paesaggio cusiano. Luogo mistico, elegante e affascinante, oltre a papa Pio II, ha interessato un largo numero di autori capaci di delineare un'accurata immagine del territorio e delle sue architetture. Fin dal Cinquecento, uomini di cultura e religiosi, perlopiù discendenti da famiglie notabili del luogo quali gli Olina e i Cotta, scrivono tramandando memoria dei propri paesi di origine⁶. Gli scritti, nell'ambito di questo lavoro che sarà poi possibile approfondire, sono qui considerati fonti storico-documentarie secondarie, utili per lo studio della storia dell'architettura, nella sua accezione più ampia e complessa, cusiana. I brani, scelti per tracciare un viaggio letterario intorno al lago, diventano strumento di confronto con il costruito, termine di paragone con il paesaggio coevo alla pubblicazione considerata. Ne deriva una lettura che, supportata da un opportuno patrimonio iconografico, può integrare gli esiti delle ricerche condotte con le tradizionali metodologie di indagine storica.

Tra Seicento e Settecento essenziale è l'immagine delineata da Lazaro Agostino Cotta, erudito e giurista, autore di una celebre *Corografia, o sia Descrizione delle Riviera* pubblicata a Milano nel 1688 e nel 1693 che, più che un'opera letteraria in senso stretto, è una descrizione della geografia del territorio, dei suoi prodotti, delle arti, quadro allargato che è diventato un imprescindibile riferimento per studiosi e letterati del Cusio.

⁴ Sul tema della villeggiatura si confrontino i saggi del già citato F. Mangone, G. Belli, M.G. Tampieri (a cura di), *Architettura e paesaggi della villeggiatura in Italia tra Otto e Novecento* cit.

⁵ Carlo Nigra, *Itinerario n. 2. Torino – lago Maggiore lago d'Orta – Valle d'Ossola – Sempione e diramazioni*, Novara, De Agostini, 1920. Il percorso intorno al bacino del Cusio è parte di una *Variante* all'itinerario principale, che comprende il lago Maggiore e l'Ossola.

⁶ Si ricorda qui il *Diario* di Elia Olina, notaio di Orta, redatto in latino nella prima metà del Cinquecento, i lavori di Lazaro Agostino Cotta di Ameno, le opere dei Guidetti di Miasino usciti nel Seicento, nonché gli esiti dell'impegno della Congregazione di San Luca a Corconio, fondata nello stesso secolo. Per un approfondimento si citano qui soltanto Carlo Carena, *I poeti e i letterati del Cusio*, in *Il lago d'Orta. Arte e storia, ambiente, letteratura, tradizioni*, Novara, De Agostini, 1996, pp. 140-160 e Giulio Bedoni, *Tracce d'autore. Luoghi e itinerari letterari del lago d'Orta e del Mottarone nelle pagine di narratori e poeti*, Novara, Ecomuseo del lago d'Orta e Mottarone Italia Nostra, 1999. Per un aggiornamento critico sugli studi aperti sulla letteratura cusiana di età moderna si rimanda alle iniziative dell'Ecomuseo del lago d'Orta e Mottarone che, già nel 2005, aveva avviato progetti di valorizzazione fondati su una conoscenza approfondita della letteratura locale e dedicata al territorio.

Nel 1736, le «Regie Patenti di Estensione di autorità del Senato alli Province di Novara e di Tortona e alli Feudi imperiali delle Langhe» annettono il novarese al regno sabauda, avviando un processo che, però, è di lenta attuazione. La Riviera d’Orta, già principato di San Giulio o di San Giulio e Orta, conserva, infatti, la sua autonomia fino al 1767 quando il vescovo di Novara Balbis Bertone firma una convenzione specifica con Carlo Emanuele III di Savoia. Il lago d’Orta è allora inserito nella letteratura nazionale da Giuseppe Zanoia, religioso, letterato e architetto neoclassico, attivo perlopiù a Milano, che dedica un panegirico a san Giulio, protettore dei luoghi. L’isola che gli è intitolata è occupata dalla basilica, da un torrione, dalle case dei canonici, dal castello, sostituito nel 1842 da un nuovo seminario costruito su progetto dell’architetto Ferdinando Caronesi⁷.



Lago d’Orta. Isola di San Giulio

Nell’Ottocento, noto visitatore dei luoghi è il poeta Carlo Porta che, a inizio secolo, aveva sposato Vincenzina Prevosti, discendente di un’illustre casata di Orta e figlia di un gioielliere di Milano. Il letterato colloca sull’isola di San Giulio e in valle Strona, a nord del bacino lacustre, *La guerra di pret*, un poemetto con protagonista un abate Ovina⁸. Il lago è qui solo citato, non descritto nel suo intorno, luogo unico e immagine nota che, forse, non è necessario descrivere nel dettaglio. Pochi anni dopo è Ludovico di Breme ad ambientare sul lago la

⁷ Per un confronto con l’architettura costruita sull’isola di San Giulio si menzionano qui soltanto il tradizionale Marilisa Di Giovanni Madruzzo, *Isola di San Giulio*, in Gian Alberto Dell’Acqua (a cura di), *Isola di San Giulio e Sacro Monte d’Orta*, Torino, Istituto Bancario San Paolo, 1977 e, per un aggiornamento critico, anche Simone Caldano, *La basilica di San Giulio d’Orta*, Savigliano, L’Artistica, 2012.

⁸ La poesia è compresa nella pubblicazione Dante Isella (a cura di), *Poesie di Carlo Porta*, Milano, Mondadori, 1975. Il lago è menzionato in due passaggi: «El viveva el bon pret su ona montagna / dessora de Scires in sul lagh d’Orta / quittament cont ona soa compagna, / quand l’invidia del ben che l’è mai morta / la gh’ha scadena contra on becch fottuu / a sassinagh la pas a tutt e duu» (vv. 100-106) e «Menter però l’Ovina el se batteva / con tutt la forza da la soa reson, / sott man la Curia la ghe desponeva / in de l’isola d’Orta ona preson, / dove de nott e temp te l’ha faa mett, / ch’anima viva no ha savuu pù on ett» (vv. 187-192).

prima parte del suo *Il romitorio di Sant'Ida*, romanzo del 1816 lasciato incompiuto e inedito, in cui compare un riferimento all'intorno lieve e flessuoso del terreno attiguo al bacino lacustre, zona abitata da una popolazione prevalentemente agiata e poco frequentata da stranieri. Nel 1836 arriva al lago Honoré de Balzac, a conclusione del suo viaggio in Italia; due anni più tardi, in *Les Employés*, lo descrive come un «delizioso piccolo lago, com'è il lago d'Orta ai piedi del Monte Rosa, un'isola agiata nelle sue acque calme, civettuola e semplice, naturale eppure adorna, solitaria e ben accompagnata: eleganti boschetti d'alberi, statue di bell'effetto. D'intorno, rive ora coltivate, ora selvagge: il grandioso e i suoi tumulti al di fuori, dentro le proporzioni umane»⁹. Ne deriva uno spazio sereno e tranquillo in cui, attorno allo specchio d'acqua, si riconoscono boschetti, statue, aree coltivate e zone impervie. Emerge la capacità di osservare le sponde, di comprendere una dimensione ampia e indefinita in cui si percepisce non l'architettura vera e propria, ma le sculture che ornano il paesaggio lacuale.

Scorrendo le pagine consegnate alle stampe nella seconda metà dell'Ottocento si leggono scenari cupi, propri della letteratura gotica, abbandonati solo sul finire del secolo. Nel 1888, gli *Alpinisti ciabattoni* dello scapigliato vercellese Achille Giovanni Cagna propongono, invece, una dissacrante lettura delle cappelle del Sacro Monte di Orta¹⁰. In letteratura, come in architettura, i Sacri Monti sono solitamente trattati con attenzione, considerati spazi puri, sacri e misteriosi. Cagna, al contrario, lascia trasparire la noia e l'irriverenza dei suoi personaggi che sembrano considerare inquietante la visita alle cappelle. Scrive: «Sono più di venti le cappelle, seminate sull'erta nell'ombra misteriosa dei faggi, dei pini e degli aceri, e per venti stazioni lo scagnozzo si strascinò dietro quella geldra di ciane e di bighelloni stracchi, ammazzati da quella tediosa Via Crucis»¹¹. Dedicato alla vita di San Francesco d'Assisi, costruito sul promontorio che domina il lago, il Sacro Monte di Orta è esito di un cantiere sostenuto dal vescovo novarese Bescapè, aperto sul finire del Cinquecento per iniziativa dell'abate Amico Canobio e della comunità ortense. Non è qui possibile ripercorre l'intera fabbrica del convento e delle cappelle, trentasei progettate e venti realizzate, che tracciano un percorso devozionale narrato da dipinti e statue che, tra Seicento e Settecento, portano sul lago artisti e maestranze di grande calibro. Nella prima fase dei lavori, l'architettura delle cappelle declina le forme rinascimentali in cui lo spazio, talvolta cubico o cilindrico, è scandito dall'uso dell'ordine architettonico con soluzioni che trovano confronti nella tradizione lombarda cinquecentesca. È il caso, ad esempio, della cappella canobiana realizzata negli ultimi decenni del XVI secolo in cui, in facciata, all'ordine dorico è sovrapposto il disegno delle serliane, analogamente alla chiesa di San Maurizio al Monastero maggiore di Milano¹². L'ultima cappella, la ventunesima rimasta incompiuta, è realizzata nel secondo Settecento rielaborando il linguaggio neoclassico. All'interno, le storie del Santo sono raccontate dai dipinti dei Fiammenghini, dei Nuvolone, di Stefano Maria Legnani e del Morazzone e da quasi quattrocento statue in cotto dipinto. Sono queste ad essere commentate da Cagna e dai suoi «ciabattoni», considerate «fantocci di legno, duri, barocchi impolverati, con gli occhi morti, lucenti di vernice; quei cavalloni impennati, quei gobbi, quei sgozzati, quei santi Padri dalle teste pelate; quei simulacri di dame pagane protuberanti, ampie, scollacciate, con le poppe colossali, turgide, sbaldellate; quell'arruffio di forme, di colori, di fazzoni strane, strambe, strampalate, gli davano fastidiosi capogiri»¹³.

⁹ Honoré de Balzac, *Gli impiegati*, Milano, Garzanti, 2011, p. 122.

¹⁰ Il tema, in letteratura, è affrontato in *Il Sacro Monte di Orta negli sguardi letterari tra XVII e XIX secolo. Appunti sull'evoluzione dell'immagine letteraria di un luogo tra sacro e profano*, in Roberto Cicala, *Inchiostri indelebili. Itinerari di carta tra bibliografie, archivi ed editoria*, Milano, EduCatt, 2012, pp. 285-291.

¹¹ Achille Giovanni Cagna, *Alpinisti ciabattoni*, Torino, Einaudi, 1972, p. 27.

¹² Giulio Melzi d'Eril, *Sacro Monte d'Orta*, in G.A. Dell'Acqua (a cura di), *Isola di San Giulio* cit., p. 112.

¹³ A. G. Cagna, *Alpinisti ciabattoni* cit., p. 27.



Sacro Monte di Orta

È allo stesso Sacro Monte che si recano Nietzsche e l'amica Lou Salomé un pomeriggio di maggio del 1882, una visita rintracciata negli appunti del filosofo e nelle *Memorie* di Lou e poi riletta nel volume *Mia sorella mia sposa*, datato 1962, in cui lo scrittore americano Peters ricostruisce la vita spregiudicata e appassionata della stessa scrittrice¹⁴. La letteratura novecentesca non dimentica il Cusio. Letterato viaggiatore è ancora Carlo Emilio Gadda che, nei *Viaggi di Gulliver cioè del Gaddus*, commenta la villa commissionata nel 1879 dall'industriale e cotoniere Cristoforo Benigno Crespi all'architetto Angelo Colla e innalzata sulla cosiddetta «crociera» di Orta. Il suo lavoro, in realtà irriverente commento all'architettura e al vivere della Brianza, è scritto negli anni Trenta e pubblicato quarant'anni più tardi¹⁵. Architettura neomoresca, espressione dell'Eclettismo diffuso negli ultimi decenni dell'Ottocento, villa Crespi è bene compresa da Gadda che spiega che l'architetto «in riva al lago, e ne' colli donde si vede rosato ne' mattini quel ghiacchiato monte, che sovra ogni altro sovrasta, verso il Sesia, gli fece un Alhambra finto, ovverossia dipinto come Alhambra su muri di capo mastro, e una torre, che puoi dirla un poco di Alhambra e un poco di Kremlin»¹⁶.

¹⁴ G. Bedoni, *Tracce d'autore* cit., p. 37.

¹⁵ Carlo Emilio Gadda, *I viaggi di Gulliver cioè del Gaddus*, in Id., *La cognizione del dolore*, p. 23.

¹⁶ *Ibidem*.



Orta San Giulio. Villa Crespi

Le ville, gli alberghi, la chiesa di Monte Mesma, Pella e alcuni luoghi sulla riva sinistra del lago compaiono ancora nelle pagine del torinese Mario Soldati che, a *Orta mia*, dedica un documentario girato nel 1959. I suoi racconti si muovono intorno al lago. A Lortallo, un giovane ricco e letterato vive «in una delle vecchie case che hanno del palazzo e del convento»¹⁷, lucida spiegazione del tipo edilizio residenziale diffuso nel Cusio. Sul sagrato del convento di Monte Mesma, «prospiciente la facciata della piccola chiesa che fa angolo con la costruzione del convento, si gode uno dei più bei panorami che abbia visto in vita mia»¹⁸. Tra Corconio, Pella e Omegna è ambientata una delle *44 novelle per l'estate*, pubblicate nel 1979, dal titolo *L'orologino dell'ingegnere*. Racconto quasi autobiografico, narra la relazione tra lo stesso Soldati e Ada, una giovane ragazza di Pella sposata a un ingegnere, vissuta in località diverse che sembrano scrivere un itinerario *giro-lago*¹⁹.

¹⁷ Mario Soldati, *La zingarella*, in G. Bedoni, *Tracce d'autore cit.*, p. 46.

¹⁸ Mario Soldati, *La fine di Flok*, in G. Bedoni, *Tracce d'autore cit.*, pp. 46-47.

¹⁹ G. Bedoni, *Tracce d'autore cit.*, pp. 47-48.

Nel 1975, all'indomani del conseguimento del Premio Nobel per la letteratura, è pubblicata sul Corriere della Sera la poesia *Sul lago d'Orta* di Eugenio Montale. I versi celebrano spazi e luoghi indefiniti, una «vecchia villa» abbandonata, una balaustrata, pochi frammenti rimasti di stagioni migliori. È, invece, il paesaggio della produzione che si legge negli scritti degli ultimi decenni del Novecento. Omegna, le rubinetterie di San Maurizio d'Opaglio e i fabbricanti di ombrelli di Gignese sono commentati da Gianni Rodari, omegnese, nel suo *C'era due volte il barone Lamberto (ovvero I misteri dell'isola di San Giulio)*, edito nel 1978, memoria della produzione locale e, in qualche modo, pubblicità distribuita a livello non solo nazionale²⁰. Al termine del volume spiega, con parole precise e un tono scherzoso, la geografia del territorio:

«Il lago d'Orta, nel quale sorge l'isola di San Giulio e del barone Lamberto, è diverso dagli altri laghi piemontesi e lombardi. È un lago che fa di testa sua. Un originale che, invece di mandare le sue acque a sud come fanno disciplinatamente il Lago Maggiore, il lago di Como e il lago di Garda, le manda a nord, come se le volesse regalare al Monte Rosa, anziché al mare Adriatico.

Se vi mettete a Omegna, in piazza del Municipio, vedrete uscire dal Cusio un fiume che punta dritto verso le Alpi. Non è un gran fiume, ma nemmeno un ruscelletto. Si chiama Nigolia e vuole l'articolo al femminile. Gli abitanti di Omegna sono molto orgogliosi di questo fiume ribelle e vi hanno pescato un motto che dice [...] in italiano:

La Nigolia va all'insù
e la legge la facciamo noi»²¹

Conclusione inattesa, forse ancora di più se si pensa alle opere più conosciute di Rodari, ai suoi volumi per l'infanzia, alle sue filastrocche, ai suoi giochi in rima. I luoghi, aveva ammesso in un'intervista rilasciata a Lo Strona nel 1979, generano in lui strofe come «Una donna di Miasino / nei giorni pari beveva acqua / nei giorni dispari vino», «Una ragazza di Campello / faceva il bagno in un cappello / una sua amica di Germagno / in una nuvola faceva il bagno». Espressioni giocose, invenzioni letterarie che, pur allontanando letteratura e architettura, lasciano trasparire l'identità profonda della regione del lago d'Orta.

Bibliografia

Honoré de Balzac, *Gli impiegati*, Milano, Garzanti, 2011.

Giulio Bedoni, *Tracce d'autore. Luoghi e itinerari letterari del lago d'Orta e del Mottarone nelle pagine di narratori e poeti*, Novara, Ecomuseo del lago d'Orta e Mottarone Italia Nostra, 1999

Achille Giovanni Cagna, *Alpinisti ciabattoni*, Torino, Einaudi, 1972.

Simone Caldano, *La basilica di San Giulio d'Orta*, Savigliano, L'Artistica, 2012.

Carlo Carena, *I poeti e i letterati del Cusio*, in *Il lago d'Orta. Arte e storia, ambiente, letteratura, tradizioni*, Novara, De Agostini, 1996, pp. 140-160

Il Sacro Monte di Orta negli sguardi letterari tra XVII e XIX secolo. Appunti sull'evoluzione dell'immagine letteraria di un luogo tra sacro e profano, in Roberto Cicala, *Inchiostri indelebili. Itinerari di carta tra bibliografie, archivi ed editoria*, Milano, EduCatt, 2012, pp. 285-291.

Giuseppe Cugnoni, *Aenea Silvii Piccolomini Senensis qui postea fuit Pius II Pont. Max. opera inedita*, in G. Cugnoni (a cura di), «Memorie storiche della Reale Accademia dei Lincei, Scienze morali, storiche e filologiche», III, 8 (1883).

²⁰ Gianni Rodari, *C'era due volte il barone Lamberto (ovvero I misteri dell'isola di San Giulio)*, in G. Bedoni, *Tracce d'autore cit.*, pp. 48-50.

²¹ *Ibid.*, pp. 49-50.

Gian Alberto Dell'Acqua (a cura di), *Isola di San Giulio e Sacro Monte d'Orta*, Torino, Istituto Bancario San Paolo, 1977.

Adriano van Heck (a cura di), *Eneae Silvii Piccoliminei Pii PP.. II Carmina*, Città del Vaticano, Biblioteca Vaticana, 1994.

Dante Isella (a cura di), *Poesie di Carlo Porta*, Milano, Mondadori, 1975.

Fabio Mangone, Gemma Belli, Maria Grazia Tampieri (a cura di), *Architettura e paesaggi della villeggiatura in Italia tra Otto e Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2015.

Carlo Nigra, *Itinerario n. 2. Torino – lago Maggiore lago d'Ora – Valle d'Ossola – Sempione e diramazioni*, Novara, De Agostini, 1920

Enea Silvio Piccolomini, *Egloga*, 1434.

Ana Perez Vega, *La poesía de Eneas Silvio Piccolomini, Papa Pío segundo en su Egloga latina*, Siviglia, Orbis Dictus, 2004.